

LUIGI MALNATI - ANGELA RUTA SERAFINI - ELODIA BIANCHIN CITTON -
LUCIANO SALZANI - SIMONETTA BONOMI MUNARINI

NUOVI RINVENIMENTI RELATIVI ALLA CIVILTÀ VENETA NEL QUADRO DELL'ITALIA SETTENTRIONALE

Negli ultimi venti anni l'attività della Soprintendenza Archeologica per il Veneto è stata intensissima, come è ovvio, in particolare nelle aree urbane, dove nuovi strumenti di tutela sono sopraggiunti grazie ad una riuscita collaborazione con la grande maggioranza delle amministrazioni comunali, che hanno inserito nei piani regolatori norme apposite per la tutela del patrimonio archeologico, e con la regione Veneto, cui si devono alcune norme legislative particolarmente favorevoli per il rilancio delle attività di scavo e di restauro. Anche il settore protostorico ha ricevuto un notevole incremento, con una serie di scoperte di grande rilievo, particolarmente frequenti dal 1990 in poi.

Una serie di lavori di sintesi sulla civiltà veneta è comparso tra la seconda metà degli anni Ottanta ed i primi anni Novanta: mi riferisco all'opera collettiva sull'età del Ferro curata da Luciano Salzani nel 1984 nell'ambito dei volumi sul *Veneto nell'antichità*, a quella di Giulia Fogolari e di Aldo Luigi Prosdocimi (*I Veneti antichi. Lingua e cultura*, 1988), a quella di Anna Maria Chieco Bianchi (ancora nel 1988, nell'ambito di *Italia omnium terrarum alumna*), per culminare nel volume di Loredana Capuis, del 1993. Non dimenticherei neppure il lavoro collettivo curato per la regione Veneto, ancora nel 1988, da Anna Maria Chieco Bianchi e Michele Tombolani (*I Paleoveneti*), esemplare per chiarezza di sintesi e capacità di fondere serietà scientifica e finalità didattica. Credo quindi di essere esentato dal riproporre tematiche generali già riassunte in modo eccellente e aggiornato da studiosi con molta più esperienza della mia in proposito e preferisco richiamare l'attenzione di questo Congresso su alcune tematiche specifiche, soprattutto, ma non solo, di carattere territoriale, su cui la Soprintendenza si è trovata a lavorare anche per ragioni di tutela.

Devo premettere innanzi tutto che gli esempi scelti (*fig. 1*) non riguardano evidentemente il settore orientale della regione, da cui vengono forse le novità più inattese e per cui l'esposizione di Concordia e le successive relazioni hanno già fornito un quadro esauriente; d'altra parte è ormai disponibile, mentre questi Atti sono in preparazione, il catalogo della mostra sulla protostoria tra Sile e Tagliamento, con un'ampia esposizione sistematica e aggiornata su questo territorio.¹ Mi sono

¹ *La protostoria tra Sile e Tagliamento. Antiche genti tra Veneto e Friuli*, Catalogo della mostra, Padova 1996.

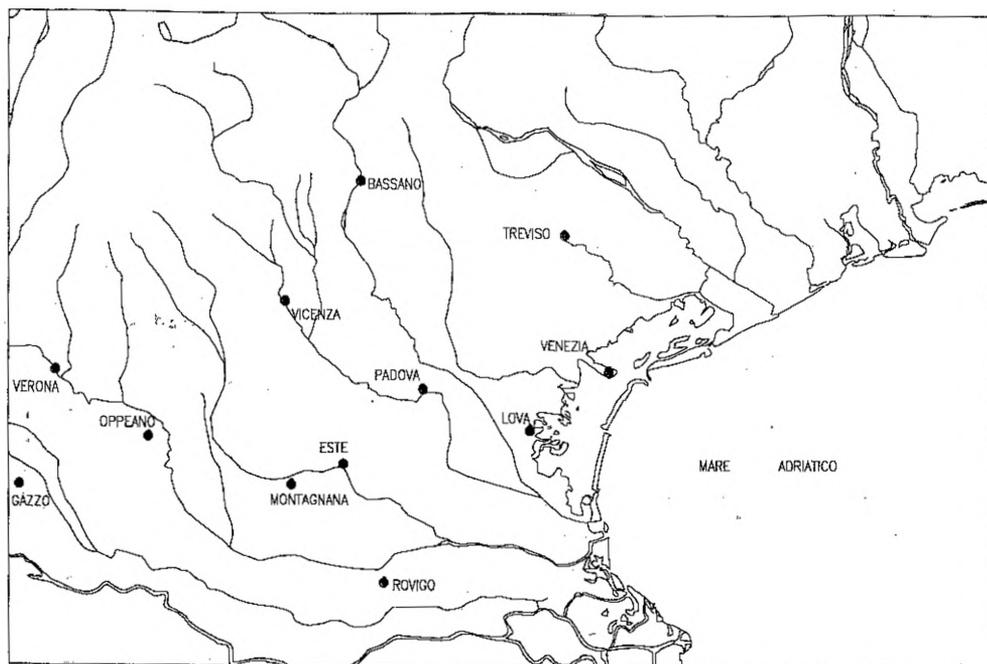


fig. 1 - Carta del Veneto con indicazione dei siti trattati nella relazione.

avvalso evidentemente e doverosamente della collaborazione più ampia e leale di alcuni colleghi della Soprintendenza (Elodia Bianchin Citton, Simonetta Bonomi Munarini, Angela Ruta Serafini, Luciano Salzani), con cui questa relazione è stata pensata e di cui sono stato in realtà il portavoce.²

Come si è detto, l'attività prevalente ha riguardato, per ragioni di tutela, soprattutto i centri urbani antichi, rivelando con sempre maggiore evidenza un tessuto poleografico preromano nel Veneto assai ricco e complesso, che prevedeva da età molto antica centri primari di origine protourbana e centri intermedi, spesso con vicende storiche alterne e che si intrecciano vicendevolmente. Senza nulla volere togliere ai risultati delle ricerche in altre città (come Vicenza o Treviso), credo che i dati più rilevanti dal punto di vista degli scavi in abitato, se non altro perché emblematici di due vicende evolutive diverse e per la prima volta indagate in modo sistematico, vengano da Padova, per i centri primari, e da Montagnana, insediamento di tipo intermedio nella piena età del Ferro, ma che doveva avere svolto un ruolo di primo piano, simile a quello di Frattesina, alle origini della civiltà veneta.

L. M.

² Sono molto grato ai quattro funzionari archeologi per la loro amichevole collaborazione e a tutti i colleghi della Soprintendenza Archeologica per il Veneto per la loro disponibilità.

Tra i centri veneti preromani fino ad ora individuati con certezza (Este, Padova, Vicenza, Oderzo, Treviso, Altino, Concordia), Padova³ è quello che a partire dal 1990 sembra avere fornito le maggiori novità sia sul piano delle nuove scoperte di scavo, sia su quello degli studi e dell'organizzazione scientifica, anche grazie alla fruttuosa collaborazione tra Soprintendenza, Università (Dip. Scienze dell'Antichità) e Comune di Padova nel progetto CED / SITAR.⁴ Diversi sono i rinvenimenti di area urbana riferibili al periodo veneto: spicca in particolare quello di Largo Europa, che ha portato all'identificazione di una doppia palificazione perisondale al corso antico del Brenta, databile nella prima età del Ferro e quindi da correlare col momento di formazione dell'antico centro veneto, secondo un preciso progetto di organizzazione del territorio che prevede l'irreggimentazione e il controllo del fiume.⁵

Due interventi di scavo molto recenti, tuttavia, sembrano soprattutto fornire dati di grande novità per quanto riguarda l'impianto urbano preromano, quello di via S. Canziano e quello di via Zabarella, (ambidue diretti da A. Ruta), il primo nel 1993 e il secondo nel 1995 (fig. 2).⁶

In via S. Canziano è stato individuato per la prima volta un tratto stradale preromano costituito da una sequenza di assi e travi lignee, fiancheggiato da unità abitative databili nella prima metà del VI secolo; tale asse viario viene rispettato dalle successive fasi edilizie fino a quando non viene sostituito nel I sec. a.C. da una strada basolata di età romana che vi si sovrappone (fig. 3). Sui due lati la strada era delimitata da fossatelli di drenaggio, che fiancheggiavano le aree abitative, costituite da vani rettangolari con murature in argilla cruda e legno e piani di calpestio in battuti sovrapposti. Tutta l'area sembra essere stata soggetta a possibili esondazioni del Brenta, dal cui corso proveniva la strada, ed è stata sottoposta a continue opere di sopraelevazione e rifacimento, che hanno costantemente rispettato gli orientamenti iniziali.

Se ora confrontiamo in pianta i risultati dello scavo di via S. Canziano con le planimetrie note dello scavo condotto negli anni '60 presso l'ex albergo Storione,⁷ che si trovava a breve distanza, possiamo notare che il percorso stradale è parallelo agli allineamenti del gruppo di strutture in legno identificate nel settore nord-occi-

³ Per Padova veneta si cfr. l'ottimo catalogo edito in occasione del Convegno di Studi Etruschi del 1976, *Padova preromana*, Padova 1976; si veda poi la sintesi di A. M. CHIECO BIANCHI, *La documentazione archeologica*, in *Padova antica. Da comunità paleoveneta a città romano-cristiana*, Padova-Trieste 1981, pp. 49-73. Più in generale sull'urbanizzazione dell'Italia settentrionale in età preromana si veda, da ultimo, L. MALNATI, *Il fenomeno urbano nell'Italia settentrionale*, in *XIII International Congress of Prehistoric and Protohistoric Sciences*. XII, *The Iron Age in Europe*, Forlì 1996, pp. 181-190.

⁴ Il progetto CED / SITAR prevede la realizzazione computerizzata della carta archeologica di Padova, nell'ambito di una collaborazione tra il Comune di Padova (CED), la Soprintendenza Archeologica per il Veneto e l'Università di Padova (Dipartimento di Scienze dell'Antichità).

⁵ C. BALISTA - A. RUTA SERAFINI (a cura di), *Saggio stratigrafico presso il muro di Largo Europa a Padova. Nota preliminare*, in *Quaderni di Archeologia del Veneto* 9, 1993, pp. 95-111.

⁶ Prime notizie su questi due interventi di scavo in L. DE VANNA - A. RUTA SERAFINI - G. VALLE, *Padova, via S. Canziano / Via delle Piazze 1993. Nota preliminare*, in *Quaderni di Archeologia del Veneto* 10, 1994, pp. 30-32; A. RUTA SERAFINI - P. MICHELINI, *Lo scavo archeologico nel cortile di palazzo Zabarella*, in *Palazzo Zabarella*, Padova 1996, pp. 8-17.

⁷ Si veda la sintesi di G. LEONARDI - M. G. MAIOLI, *Ex Storione. Canton del Gallo*, in *Padova preromana*, cit. (nota 3), pp. 102-140; inoltre CHIECO BIANCHI, cit. (nota 3), pp. 49-53.

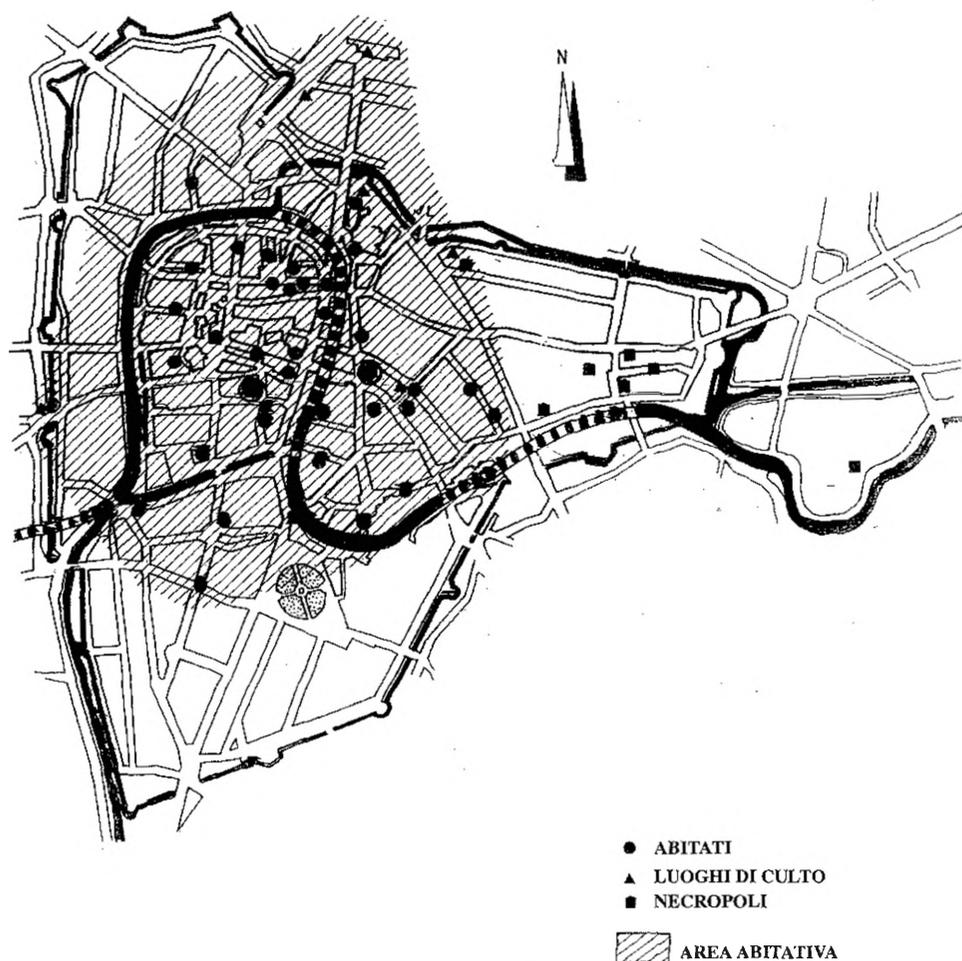


fig. 2 - Padova preromana, con in evidenza (cerchiati) i siti di S. Canziano (all'interno dell'ansa fluviale) e palazzo Zabarella.

dentale dello scavo (fig. 4). Si hanno, come è noto, pochi dati stratigrafici sullo scavo ex Storione, ma è probabile che, se le strutture orientate nord-sud sono in fase, come sembra, con la grande vasca in legno, e sono quindi databili alla prima età del Ferro, i resti di edifici con orientamento diverso (WSW - ENE) possano attribuirsi ad una fase successiva.⁸ I materiali recuperati nell'area sono infatti databili fino al III sec. a.C., ma sembrano manifestare una certa continuità solamente fino a tutto il V sec. a.C.

⁸ Si confronti in proposito la planimetria elaborata pubblicata in A. M. CHIECO BIANCHI - M. TOMBOLANI (a cura di), *I Paleoveneti*, Padova 1988, p. 40, fig. 41 (G. LEONARDI).

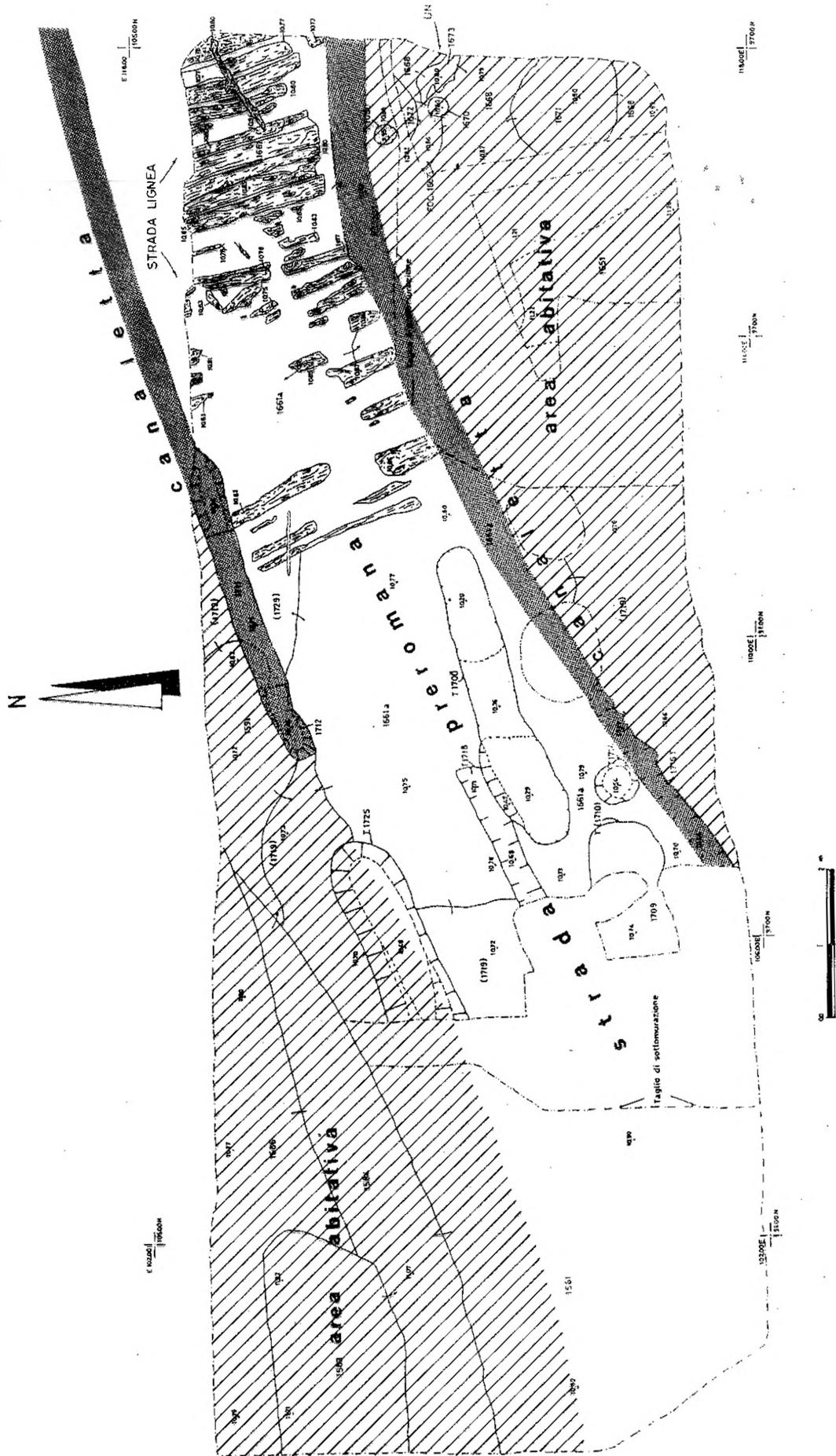


fig. 3 - Padua, S. Canziano: planimetria della fase di VI-V sec. a.C.

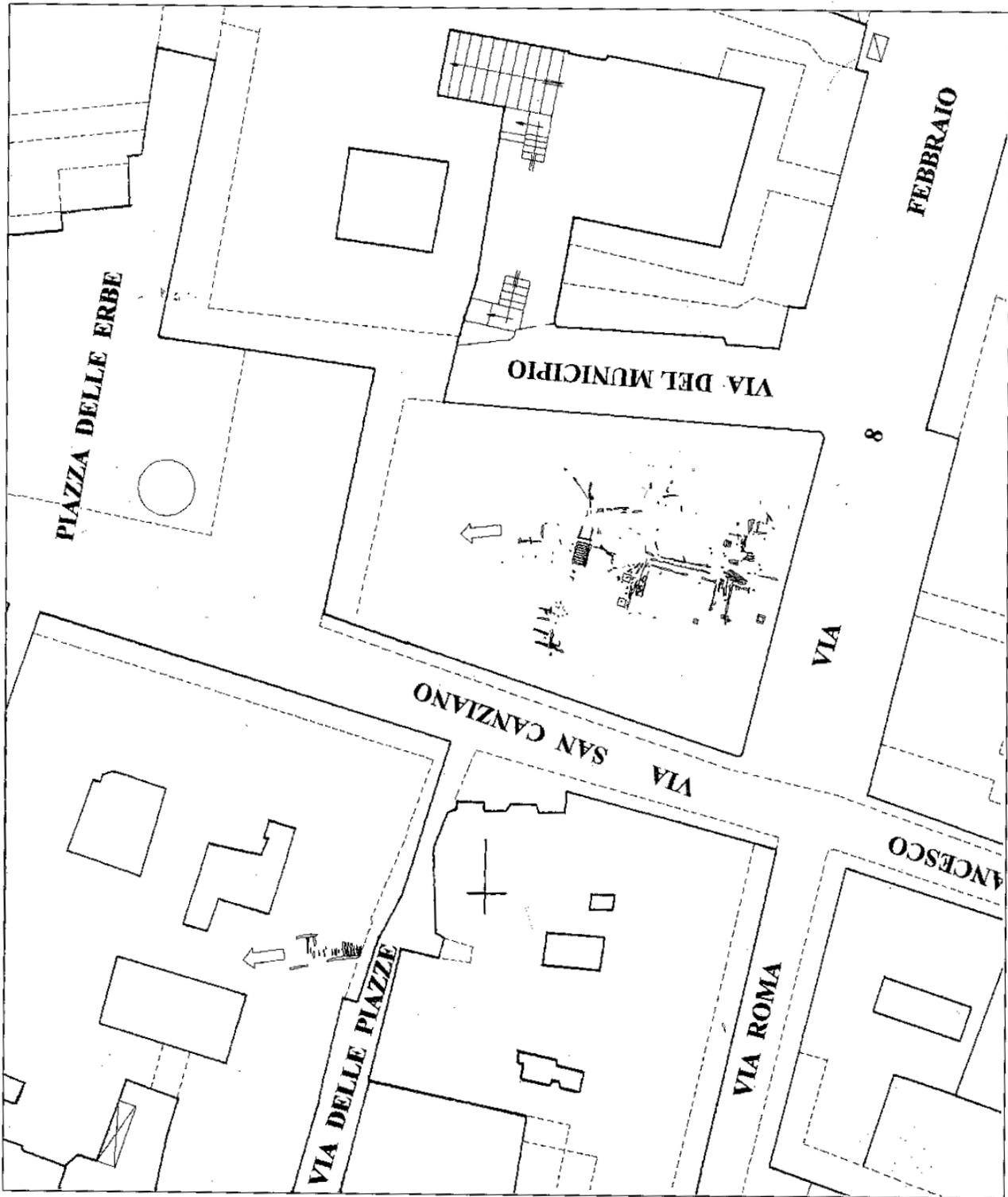


fig. 4 - Padova: planimetrie congiunte degli scavi ex-Storione e S. Canziano, con evidenziati gli elementi comuni OSO-ENE.

Avremmo così un primo indizio di un orientamento regolare in questo settore di Padova preromana; ad un orientamento quasi perpendicolare sembrano infatti riferirsi altri tracciati stradali attribuiti ad età romana rinvenuti in passato nella stessa area (fig. 5), che dovrebbero essere precedenti all'organizzazione nord-sud cui fa riferimento l'impianto del foro, datato ad età cesariana o augustea e che potrebbero avere ricalcato, come nel caso di via S. Canziano precedenti assi stradali veneti.⁹

Una conferma importante di questa organizzazione urbana viene dal secondo scavo che è importante segnalare, quello compiuto in via Zabarella per la realizzazione di un'autorimessa. Questo settore della città, posto oltre la grande ansa del Brenta / *Meduacus* risulta occupato dall'VIII secolo, ma è a partire dal VI che subisce una ristrutturazione organica con un'area residenziale (abitazione, aia, un capanno, forse una fornacetta per metalli) che si apre su una strada in battuto, larga 3-4 metri, orientata Est - Ovest, delimitata da una staccionata; nella seconda metà del VI secolo quest'area viene suddivisa in 'proprietà' più piccole delimitate da canalette perpendicolari alla strada (fig. 6) su cui sorgono strutture a pianta rettangolare delle dimensioni di oltre 40 metri quadrati con pavimenti in argilla e pareti in limo a secco su una struttura portante di grossi pali affondati entro trincee di fondazione (tav. I a). Questi edifici subiscono diverse ristrutturazioni: alla fine del V secolo al posto delle abitazioni si impiantano strutture artigianali forse per attività metallurgiche, che resistono fino al II secolo.

Di estrema importanza è il rinvenimento *in situ* in fase con le strutture della fine del V secolo, ma con ogni probabilità ricollocato da un momento precedente che probabilmente coincide con la suddivisione proprietaria della seconda metà del VI secolo, di un cippo confinario provvisto alla sommità di *decussis* posto all'intersezione della canaletta divisoria tra le case con la strada; i bracci della croce conservavano l'orientamento (tav. I b). Il ritrovamento è evidentemente di grande importanza perché conferma l'intento programmatico con cui si era proceduto nel corso del VI secolo alla regolarizzazione almeno di alcuni settori dell'abitato: se lo consideriamo alla luce di quanto abbiamo visto per il settore di via S. Canziano-ex Storione, abbiamo un elemento in più per considerare ampiamente avviato in questo periodo il processo di trasformazione di Padova in un centro urbano vero e proprio.

In realtà non si tratta del primo rinvenimento di questo tipo in ambito venetico; due cippi con iscrizione *te* sono stati recuperati nel 1982 a Oderzo da strati preromani: uno di essi presenta un semplice solco inciso sulla sommità, l'altro il segno a croce. La Marinetti,¹⁰ che li ha editi, ne ha sottolineato il valore 'pubblico', implicito nell'iscrizione (*te* è abbreviazione di *teuta*, "comunità"), e l'utilizzazione come cippi gromatici per delimitare l'area urbana rispetto al territorio libero, destinato all'agricoltura e al pascolo. Tuttavia, proprio alla luce del ritrovamento patavino non credo sia più possibile escludere a priori la possibilità che anche i cippi opitergini potessero servire ad indicare l'orientamento di strade urbane, tanto più che gli sca-

⁹ Per Padova romana cfr. C. GASPAROTTO, *Padova romana*, Roma 1951; G. TOSI, *Padova e la zona termale euganea*, in G. CAVALIERI MANASSE (a cura di), *Il Veneto nell'età romana*, II, Verona 1987, pp. 159 ss.; da ultimo G. ROSADA, *Patavium: nota di archeologia del paesaggio e di topografia urbana*, in *Rivista di Topografia Antica* 3, 1993, pp. 63-76.

¹⁰ A. MARINETTI, *Nuove testimonianze venetiche da Oderzo (Treviso): elementi per un recupero della confinazione pubblica*, in *Quaderni di Archeologia del Veneto* 4, 1988, pp. 341-347.

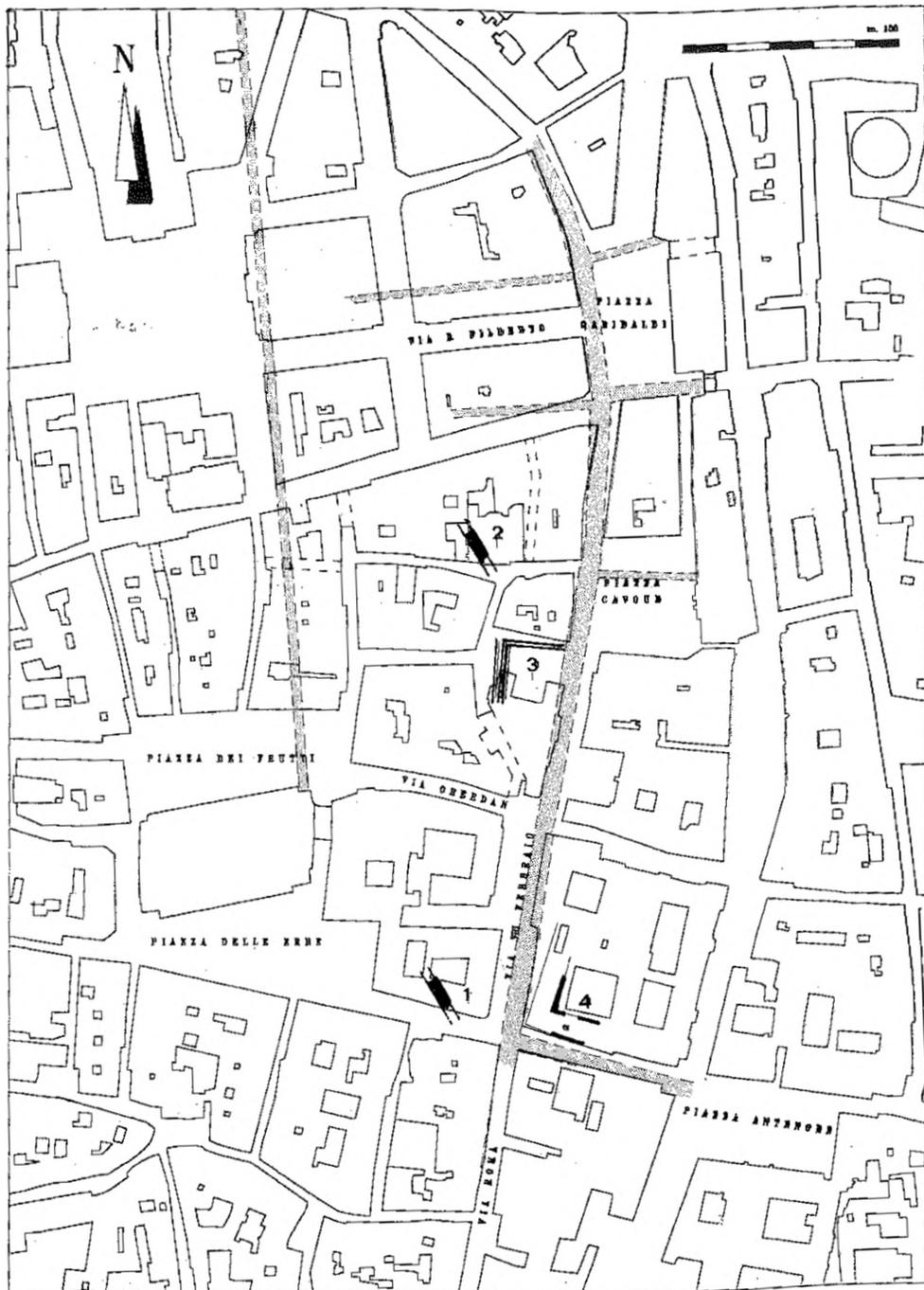


fig. 5 - Padova romana: tessuto stradale identificato (da Tosi 1987), con evidenziati gli assi SE-NO (nn. 1, 2), anomali rispetto all'orientamento generale della città e delle principali strutture pubbliche individuate (nn. 3, 4).

vi più recenti di Oderzo hanno mostrato proprio l'esistenza di un orientamento regolare di strade e settori del centro veneto da età preromana.¹¹

È possibile che l'opportunità di organizzare in modo sistematico quest'area sia da connettere con una più complessa opera di regolarizzazione all'interno dell'insediamento patavino, tale da sancire in modo chiaro il passaggio dal livello 'protourbano' a quello cittadino: gli ultimi dati confermano infatti l'estensione verso Est dell'abitato almeno fino all'attuale via Agnusdei già a partire dalla fine del VII secolo.¹²

In questo quadro si inserisce anche la situazione delle necropoli, che, dai dati in nostro possesso, proprio a partire dal VI secolo potrebbero essersi organizzate lungo un percorso stradale Est - Ovest (in direzione di Altino) fiancheggiante l'an-

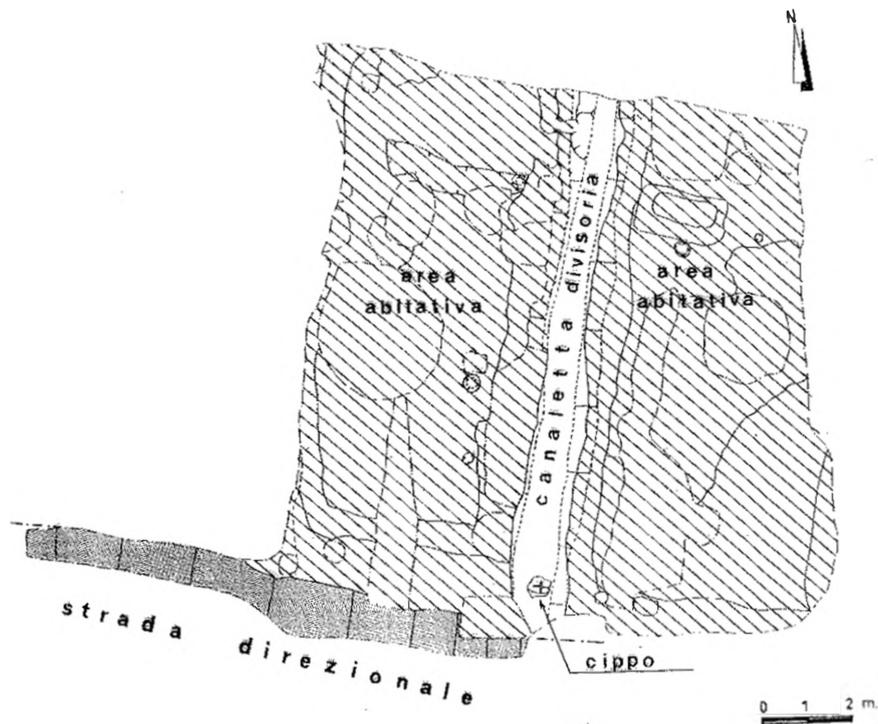


fig. 6 - Palazzo Zabarella: planimetria generale dello scavo, fase di VI - V sec. a.C.

¹¹ La Marinetti era portata ad escludere questa ipotesi (MARINETTI, *cit.* [nota 10], p. 345); per la nuova situazione di Oderzo preromana cfr. C. BALISTA - A. RUTA SERAFINI, *Oderzo. L'impianto urbano*, in *La protostoria tra Sile e Tagliamento*, *cit.* (nota 1), pp. 101-105; i due autori ritengono comunque, per l'area di ritrovamento dei cippi (ai primi due se ne deve aggiungere un terzo, di vecchio rinvenimento), che si tratti di cippi di confine.

¹² S. TUZZATO, *Padova, via Agnusdei*, 26. *Rapporto preliminare*, in *Quaderni di Archeologia del Veneto* 10, 1994, pp. 22-29; cfr. la planimetria di Padova preromana edita di recente in A. RUTA SERAFINI (a cura di), *La necropoli paleoveneta di via Tiepolo a Padova*, Catalogo della mostra, Padova 1990, fig. 2.

tico corso del *Meduacus*, su cui si allineavano tombe singole e familiari per lo più raggruppate sotto tumuli, quali quelle individuate tra il 1988 e il 1991 in via Tiepolo (fig. 7).¹³ Proprio in quello scavo tale percorso potrebbe essere stato individuato in tracce: si potrebbe allora anche notare che la medesima direttrice sembra collegarsi con la strada rinvenuta in via Zabarella e sembra puntare verso il ponte S. Lorenzo, la cui origine romana è certa, ma quella veneta è molto probabile.¹⁴

L'analisi dei corredi delle necropoli di VI - V secolo di Padova dovrebbe contribuire ad avvalorare il quadro di un centro di notevole vivacità culturale, aperto a contatti anche a vasto raggio: piace segnalare tra le ultime acquisizioni scientifiche l'edizione, a cura di Angela Ruta e di Loredana Capuis di due cinturoni in bronzo dalla tomba 159 di via Tiepolo. Si tratta di una tomba a più deposizioni (tre riconosciute) entro contenitore ligneo (*tav. Ic*), distribuite tra fine VI e inizi del V secolo, con un corredo di notevole livello, che mostra l'inserimento di Padova, forse con ruolo egemone, nel circuito di rapporti tra Adriatico settentrionale e mondo hallstattiano orientale. In particolare uno dei due cinturoni presenta una decorazione figurata (fig. 8) appartenente alla fase più antica dell'arte delle situle ed uno dei pochissimi documenti patavini di questa produzione: il cinturone, purtroppo ottenuto rilavorando un esemplare lungo forse il doppio (per cui la figurazione non è completa) presenta una serie di animali (cervo, stambecco, cavallo alato bicorpore) e un uomo apparentemente calvo con grandi ali posticce, che è possibile forse assimilare con il mito di Dedalo.¹⁵

Tuttavia, per quanto riguarda l'analisi delle necropoli le novità forse più importanti vengono da Este, dove nell'area della Casa di Ricovero viene condotto dal 1983 uno scavo pilota contiguo all'area indagata dall'Alfonsi alla fine dell'800. Tra i risultati più notevoli di questa indagine accuratissima, per altro già preliminarmente esposti in più occasioni da A. Ruta e C. Balista, vanno segnalati innanzi tutto due acquisizioni di notevole importanza per tutta l'archeologia protostorica dell'Italia settentrionale:¹⁶

1) la complessa 'storia' interna di questa necropoli che porta alla configurazione di tombe familiari che si organizzano dal VI secolo entro tumuli delimitati da lastre di scaglie e da blocchi di trachite, al cui interno le diverse deposizioni si vanno disponendo secondo una precisa gerarchia (fig. 9); dalla fine del VI secolo l'area viene occupata da un grande tumulo monumentale, sempre delimitato da lastre in scaglia e con un corridoio d'ingresso, con distribuzione interna delle sepolture a cassetta, a dolio e ad inumazione, dislocate secondo una ben precisa caratterizzazione di rango;

¹³ RUTA SERAFINI, *cit.* (nota precedente); C. BALISTA - L. DE VANNA - G. GAMBACURIA - A. RUTA SERAFINI, *Lo scavo della necropoli preromana e romana tra via Tiepolo e via S. Massimo; nota preliminare*, in *Quaderni di Archeologia del Veneto* 8, 1992, pp. 95-111.

¹⁴ Da ultimo, su questa problematica cfr. ROSADA, *cit.* (nota 9), specie, per il ponte S. Lorenzo, pp. 74-76.

¹⁵ L. CAPUIS - A. RUTA SERAFINI, *Nuovi documenti di arte delle situle nel Veneto*, in *Die Osthallstattkultur*, Atti del simposio (Sopron), Budapest 1995, pp. 37-46.

¹⁶ La sintesi dello scavo di Este-Casa di Ricovero è, per ora, in C. BALISTA - A. RUTA SERAFINI, *Analisi planimetrico-stratigrafica del nuovo settore di scavo di Casa di Ricovero di Este (PD)*, in *DialArch* s. 3, 9, 1991, pp. 99-110, nonché in C. BALISTA - A. RUTA SERAFINI, *Este preromana. Nuovi dati sulle necropoli*, in *Este antica*, Padova 1992, pp. 109 ss.

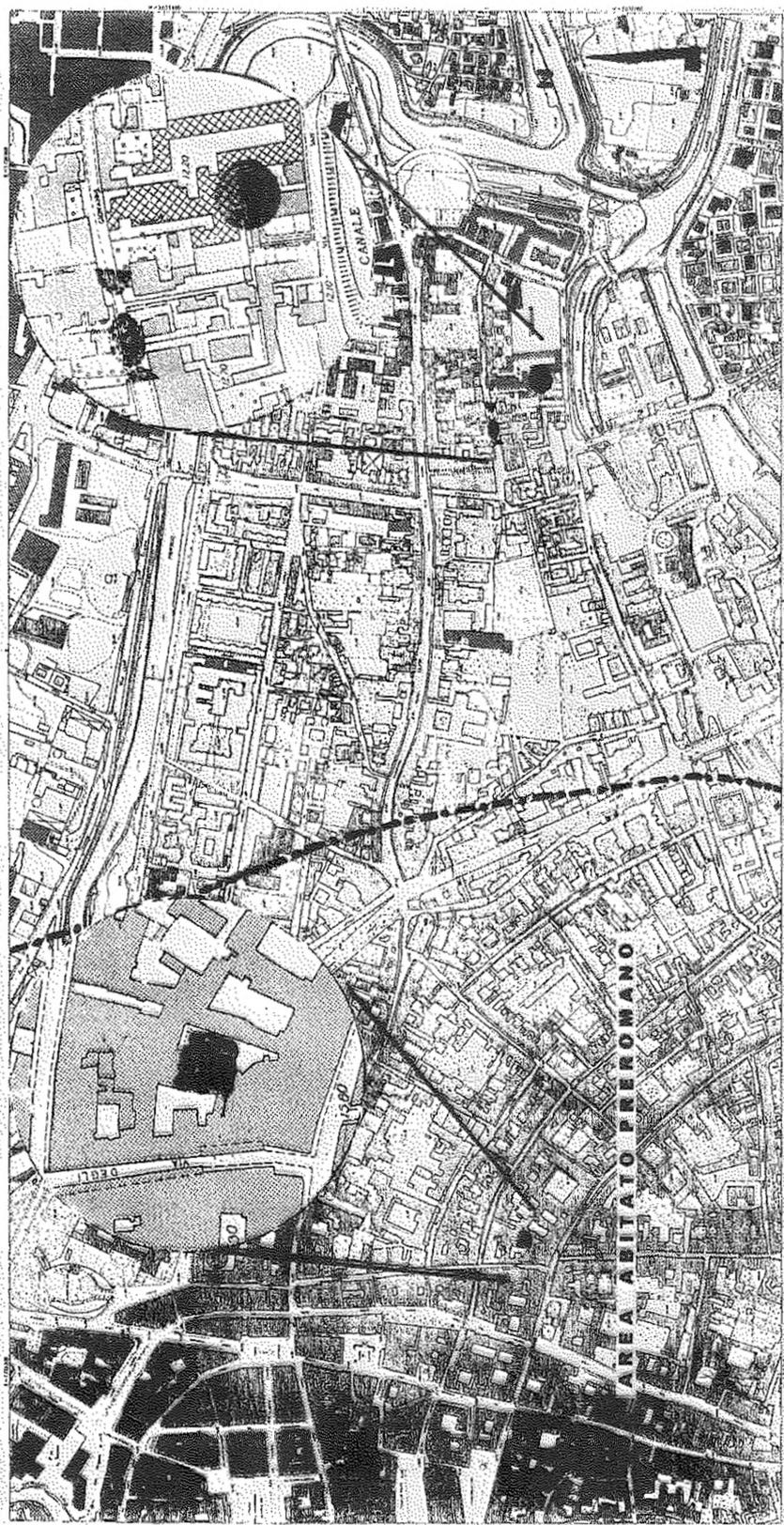


fig. 7 - Padova preromana: collocazione topografica dei tumuli rinvenuti in via Trepolo rispetto all'abitato e agli scavi di palazzo Zabarella.

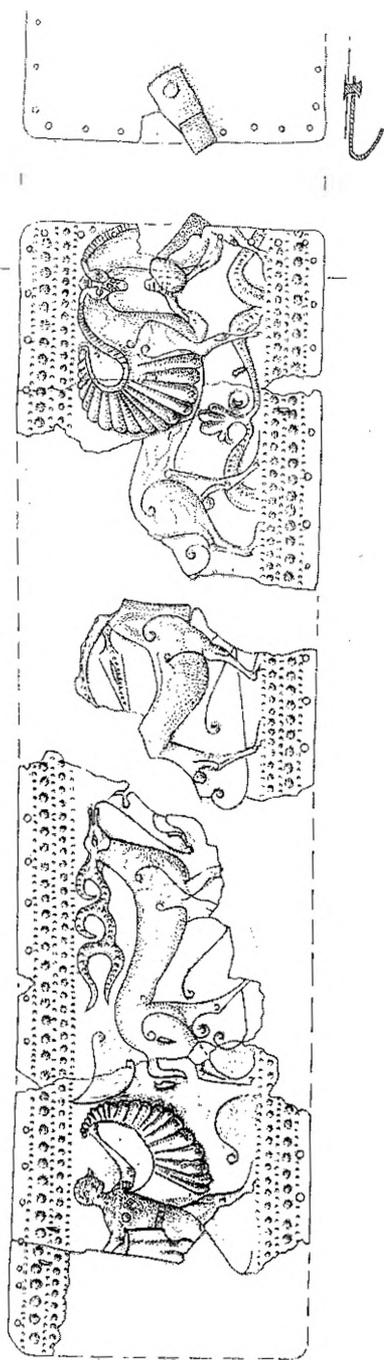


fig. 8 - Padova, via Tiepolo, tomba 159: gancio di cintura in bronzo decorato a sbalzo (disegno: G. Penello).



fig. 9 - Este, Casa di Ricovero: planimetria della necropoli nella fase di VII-VI sec. a.C.

2) la pratica diffusa in modo sistematico ed accertata sia sul piano della stratigrafia interna grazie allo studio dei piani deposizionali delle terre di rogo sia sul piano dell'analisi paleoantropologica dei resti ossei combusti, della riapertura della sepoltura per nuove deposizioni all'interno dello stesso ossuario, nonché dei diversi riti funebri collegati.

L. M. - A. R. S.

Nella bassa pianura padovana, dopo i centri protostorici di Este e Padova, un terzo polo particolarmente attivo, seppure con soluzione di continuità, tra l'età del Bronzo medio-recente e la tarda età del Ferro, vale a dire tra il XIV e il V - III sec. a.C., può essere individuato a Montagnana (fig. 10).

La prima importante scoperta in questo territorio si data al 1946 con l'individuazione e il recupero in Prato della Valle e nel vicino fondo De Togni di

due nuclei di tombe databili tra il VII e il VI sec. a.C. riferibili presumibilmente ad una stessa necropoli a incinerazione della piena età del Ferro ubicata a nord dell'antico corso dell'Adige. A questa scoperta farà seguito, intorno agli anni Cinquanta, l'individuazione di un secondo sepolcreto a sud del paleo-Adige, in località Lago Zorzi, con il recupero di una tomba bisoma a inumazione dentro cassetta di lastre calcaree con ricco corredo databile tra la fine del V e il IV sec. a.C.¹⁷

Ricerche di superficie e sistematiche campagne di scavo furono comunque avviate a fini di tutela a Montagnana dalla Soprintendenza Archeologica per il Veneto solo a partire dagli anni Settanta. Gli interventi sono stati effettuati principalmente in località Borgo S. Zeno, ad Est - Sud-Est della nota cinta muraria medievale, e più precisamente su un'ampia fascia di terreni rilevati sulle circostanti zone vallive sul cui colmo corre l'attuale SS 10 e il cui tracciato, alquanto rettilineo, corrisponderebbe alla principale direttrice di scorrimento, da ovest verso est dell'antico corso dell'Adige. Il suo ramo principale, infatti, attraversò il territorio della bassa Padovana fino al noto evento della 'rotta della Cucca' (589 d.C.) presso Bevilacqua nel Veronese e collegò in età protostorica e romana i due importanti centri di Montagnana ed Este. Le ricerche, tuttora in corso, hanno comunque già consentito di accertare che in una fase di passaggio tra la media e la recente età del Bronzo, vale a dire tra XV e XIII sec. a.C., si instaurò una diretta connessione tra il corso del fiume e gli insediamenti umani che caratterizzarono il popolamento del territorio montagnanese dalla tarda età del Bronzo all'età romana.¹⁸

Il rapporto preferenziale tra popolamento e paleoalveo dell'Adige si fece ancora più stretto e forse esclusivo per il territorio in esame a partire da una fase iniziale del Bronzo finale, dopo la scomparsa di gran parte degli abitati arginati dell'età del Bronzo medio-recente.¹⁹ Il nuovo ciclo di popolamento viene contraddistinto a Montagnana dal sorgere durante l'XI sec. a.C. dell'abitato di Borgo S. Zeno su un doppio sistema di dossi di antica formazione fluvio-glaciale ubicati sulla sinistra idrografica del paleo-Adige (fig. 11). Diversificate metodologie di indagine quali la ricerca di superficie, le prospezioni elettromagnetiche, i carotaggi continuativi indisturbati effettuati secondo maglie predeterminate, i saggi di verifica stratigrafica e lo scavo archeologico esaustivo di alcune aree dell'abitato²⁰ ne hanno accertato un'estensione per difetto di sessantacinque ettari. L'areale dell'insediamento non risulta infatti ancora chiaramente delimitato verso occidente, mentre lungo il lato sud le sequenze stratigrafiche risul-

¹⁷ Per una nota preliminare relativa ai due nuclei di tombe da Prato della Valle - Fondo De Togni e di Lago Zorzi si rimanda al contributo di M. DE MIN, in E. BIANCHIN CITTON - M. DE MIN (a cura di), *Il Museo Archeologico e il Lapidario di Montagnana*, Padova 1990, pp. 20-25.

¹⁸ Per una prima messa a punto della problematica tra popolamento e antico corso dell'Adige tra tarda età del Bronzo ed epoca romana si rimanda a C. BALISTA - E. BIANCHIN CITTON, *Montagnana-Borgo S. Zeno, indagine geoarcheologica: nuovi elementi di studio per l'abitato protostorico e l'antico tracciato del fiume Adige*, in *Quaderni di Archeologia del Veneto* 3, 1987, pp. 11-19; E. BIANCHIN CITTON - C. BALISTA, *Megliadino S. Fidenzio. Località Giacomelli: stratificazioni residue di un argine dell'età del bronzo connesse con un tratto di struttura spondale romana del paleoalveo dell'Adige (scavi 1985-1986)*, in *Quaderni di Archeologia del Veneto* 7, 1991, pp. 26-40.

¹⁹ BIANCHIN CITTON - DE MIN, *citt.* (nota 17), pp. 10-12.

²⁰ La prima fase delle ricerche, tra il 1976 e il 1984, finalizzata alla liberalizzazione di alcune aree destinate a edilizia privata è stata diretta da Maurizia de Min; per le notizie preliminari relative alla prima fase della ricerca si veda: M. DE MIN - A. M. BIETTI SESTIERI, *I ritrovamenti protostorici di Montagnana: elementi di confronto con l'abitato di Frattesina*, in *Atti XXI Riunione I.I.P.P.*, Firenze 1979, pp. 205-219;



fig. 11 - Montagnana (PD), borgo S. Zeno: delimitazione dell'areale dell'abitato protostorico (estratto dalla C.T.R. 1 : 5.000, Foglio 146, Montagnana, elemento 146141; elaborazione grafica I. Bertinardi).

tano dapprima intaccate da eventi erosivi di notevole intensità, riferibili, sulla base della documentazione archeologica, alla piena età del Ferro e successivamente sigillate da spessi depositi sabbiosi, nonché da strutture spondali in trachite di età romana (*tav. II a*). Inoltre le stratificazioni antropiche del Bronzo finale e della prima età del Ferro risultano tra via Decimetta e via Chisogno, in parziale sovrapposizione stratigrafica, con quelle di un precedente insediamento dell'età del Bronzo recente-recente evoluto (XIII - XII sec. a.C.).

Si tratta per lo più di strutture negative (canalette, fosse di scarico, buche di palo ecc.) sigillate da un deposito stratificato di sabbie atesine che nelle zone più elevate del dosso si riducono a sottili coltri. Nei sedimenti sabbiosi sottostanti agli strati antropici dell'abitato protostorico sono state individuate testimonianze di tipo funerario. Più precisamente in una zona alquanto centrale del sito sono state rinvenute nel corso della campagna di scavo del 1981 alcune sepolture a inumazione. Gli inumati, deposti in semplici fosse, presentavano in due casi un corredo di oggetti in bronzo di tipologia protovillanoviana arcaica, databili quindi ad un momento iniziale del Bronzo finale, tra XI e inizi X sec. a.C.²¹ Nel 1987 nell'area a nord-est dell'insediamento è stata rinvenuta una tomba a incinerazione di cui è stato possibile recuperare il vaso biconico contenente un ricco corredo femminile in bronzo databile al X sec. a.C.²² In attesa di definire, con indagini di scavo mirate, l'esatto areale e la consistenza numerica dei due diversi raggruppamenti di tombe, possiamo fin d'ora formulare l'ipotesi che l'insediamento di Montagnana-Borgo S. Zeno si sia sviluppato inizialmente su areali distinti e distanziati a cui avrebbero afferito i rispettivi nuclei di tombe e che solo a partire da un momento avanzato del X o, più verosimilmente, nel IX sec. a.C. esso abbia raggiunto la sua massima estensione. A questa ultima fase di vita dell'insediamento va infatti riferita la necropoli individuata in località Ca' Nogare sulla destra idrografica del paleo-Adige (*fig. 10*).²³

Alquanto selettiva risulta allo stato attuale delle ricerche l'occupazione dell'insediamento di Montagnana-Borgo S. Zeno durante l'VIII sec. a.C., con un restringimento quindi degli areali abitati a favore delle zone a coltivo fino al loro abbandono nel corso dello stesso secolo.

L'attività esondativa del vicino Adige con conseguenti formazioni di depositi sabbiosi registrati dalla sequenza stratigrafica durante tutto l'arco di vita dell'abitato sembrano infatti divenire più intensi durante la prima età del Ferro, tra fine IX e VIII sec. a.C. Gli eventi alluvionali che segneranno comunque il definitivo abbandono del sito sembrano collocabili, sulla base di alcuni indicatori

M. DE MIN, *Montagnana (Padova). L'abitato protostorico di Borgo S. Zeno*, in *Il Veneto nell'antichità. Preistoria e protostoria II*, Verona 1984, pp. 642-650; EAD., *Montagnana (Padova). Scavi 1982-1983*, in *Aquileia Nostra* 55, 1984, cc. 273-274; BIANCHIN CITTON - DE MIN, *citt.* (nota 17), pp. 13-19. Le ricerche sul sito sono state riprese nel 1986; dirette da Elodia Bianchin Citton sono state finalizzate sia allo scavo esaustivo di aree destinate a edilizia privata sia alla delimitazione dell'estensione dell'abitato per gli opportuni provvedimenti di tutela. La rielaborazione dei dati acquisiti nella seconda fase delle ricerche è attualmente in corso e questo contributo intende essere una prima messa a punto di ordine topografico-cronologico.

²¹ BIANCHIN CITTON - DE MIN, *citt.* (nota 17), pp. 16-19.

²² Mentre l'articolo era in stampa, è stato edito il catalogo *Presso l'Adige ridente. Recenti rinvenimenti archeologici tra Este e Montagnana* (a cura di E. BIANCHIN CITTON - G. GAMBACURTA - A. RUIA SERAFINI), Padova 1998, dove gran parte dei materiali sono stati pubblicati.

²³ BIANCHIN CITTON - DE MIN, *citt.* (nota 17), pp. 18-19.

archeologici,²⁴ alla piena età del Ferro. Alle tracimazioni del paleo-Adige e agli eventi alluvionali della tarda età del Ferro sono da imputare sia i processi erosivi riscontrati lungo il margine meridionale dell'abitato, sia lo spesso deposito di sabbie atesine che lo sigillano e che nelle zone finitime all'antico tracciato fluviale raggiungono una potenza variabile tra m. 1, 50 e m. 2. La località di Montagnana Borgo S. Zeno tornerà a essere rifrequentata solo in età romana tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C., dopo la messa a regime con arginature in terra e scogliere in massi di trachite euganea del corso del paleo-Adige a protezione di ville rustiche e di campi coltivati (*tav. II a*).²⁵

Per quanto riguarda la piena età del Ferro un insediamento in parziale sovrapposizione cronologica con quello di Borgo S. Zeno è stato individuato nel 1991 a seguito di un accertamento stratigrafico al di sotto della cinta muraria medioevale nei pressi della Rocca degli Alberi. Il materiale ceramico reperito proviene infatti da una doppia stratificazione antropica, intervallata da un deposito di sabbie atesine, databile rispettivamente all'VIII - VII e al VI - V sec. a.C. Alla fase più antica dell'abitato intercettato al di sotto del centro medievale vanno riferite alcune tombe a incinerazione scavate nel 1992 in via Praterie-Fondo Marcon, databili tra VIII e VII sec. a.C. (*tav. II b*). Alla fase più recente di questo abitato potrebbero invece essere pertinenti i nuclei di tombe di Prato della Valle-Fondo de Togni.²⁶ Pur essendo le ricerche ancora ad uno stadio preliminare sembra comunque di poter ritenere che l'insediamento della piena età del Ferro di Montagnana-Borgo Alberi sia di dimensioni alquanto più contenute rispetto a quello del Bronzo finale - prima età del Ferro di Borgo S. Zeno e che esso si configuri come un centro dipendente dalla vicina Este.

E. B. C.

Un'analisi territoriale sistematica, basata su un controllo capillare del territorio, grazie anche alla disponibilità di diversi gruppi di appassionati locali, è stata condotta negli ultimi vent'anni nel territorio veronese. Essa può forse proporsi come un esempio di sistema territoriale in qualche modo emblematico e parallelo, sul versante occidentale, a quello che le indagini confluite nel catalogo della mostra sulla protostoria tra Sile e Tagliamento hanno individuato nel settore orientale del dominio veneto. Se diversi sono infatti i riferimenti culturali con cui le due aree 'di confine' devono confrontarsi (particolarmente evidente per il territorio veronese l'influenza etrusca attivissima verso sud a partire almeno dall'inizio del VI secolo),

²⁴ Si segnala in particolare il rinvenimento, sull'interfaccia tra le stratificazioni antropiche dell'abitato e i primi depositi di sabbie atesine, di una fibula Certosa del tipo con costolatura al di sopra della molla e staffa a bottoncino, che presenta confronti abbastanza precisi, anche se non puntuali ad Este e Gazzo e che, secondo quanto ci ha molto cortesemente suggerito A. Saltini, che ha da tempo in studio le fibule Certosa italiane, si daterebbe comunque nel corso del V secolo (più probabilmente nella prima metà).

²⁵ Cfr. nota 18.

²⁶ Mentre resta ancora incerta la pertinenza della necropoli di Lago Zorzi all'abitato di Montagnana-Borgo Alberi, si ritiene che il nucleo di tombe del VII - VI sec. a.C. rinvenuto di recente in località Gomoria afferisca ad un diverso centro abitato ubicato anch'esso lungo l'asta fluviale atesina (cfr. A. RUTA SERAFINI - S. PAIOLA, *Montagnana, via Luppia Alberi 129: rinvenimento di un nucleo di tombe dell'età del ferro*, in *Quaderni di Archeologia del Veneto* 11, 1995, pp. 29-34.

analoghe sembrano le risposte dal punto di vista dell'organizzazione insediativa, con il rafforzamento di alcuni capisaldi, che sembrano avere una particolare vocazione mediatrice tra culture diverse (Etruschi, Reti, più tardi Cenomani).

L. M.

La parte occidentale del territorio degli antichi veneti si estende attraverso tutta la pianura veronese fino al corso del Mincio.

Per una più completa comprensione delle dinamiche di popolamento in quest'area è necessario risalire alla cosiddetta fase 'protoveneta', databile dall'età del Bronzo finale all'inizio dell'età del Ferro (XII - IX sec. a.C.). Durante questo periodo si può notare un popolamento abbastanza diffuso per tutta l'area, ma di consistenza limitata (*fig. 12*). Escludendo infatti due complessi importanti come le

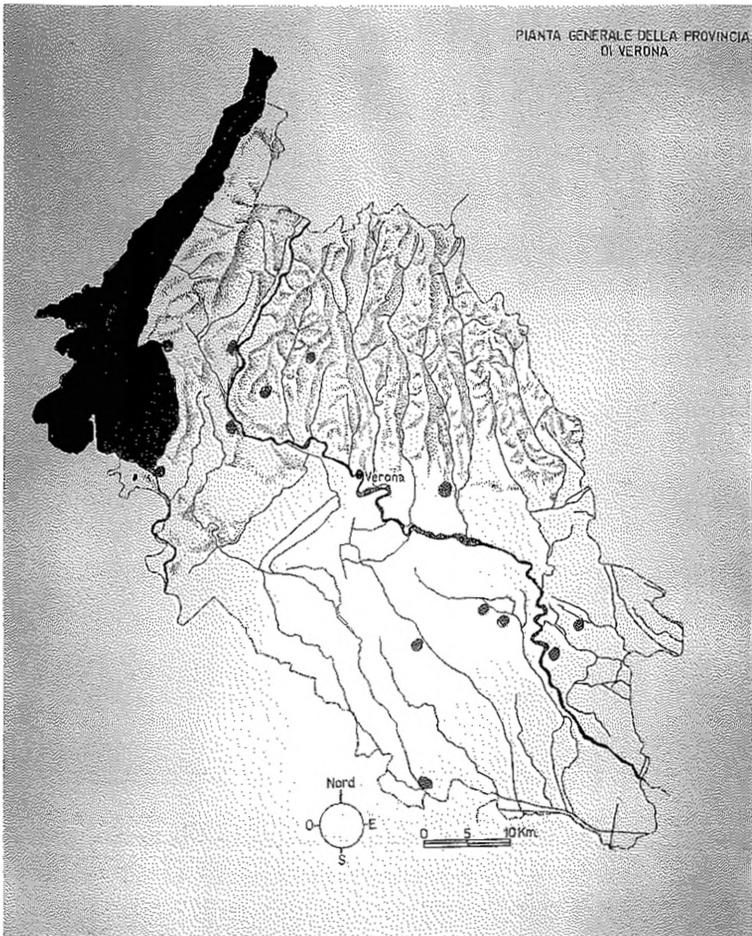


fig. 12 - Il territorio veronese nel Bronzo finale e nella primissima età del Ferro.

necropoli di Garda e Veronella, si tratta di rinvenimenti sporadici.²⁷ Si può segnalare comunque che già in questa fase sono documentati i principali centri che avranno sviluppo nella successiva età del Ferro, come Oppeano, Baldaria e Gazzo Veronese.

Nella prima età del Ferro (VIII - VII secolo) si ha il massimo sviluppo dei centri veneti, secondo un modello di distribuzione innovativo rispetto al passato (fig. 13). Risultano infatti spopolate, per quanto si conosce attualmente, aree che in epoche precedenti avevano avuto un ruolo importante, come quella benacense e l'altopiano dei Lessini. In pianura i centri veneti sono diffusi principalmente lungo gli assi fluviali del Tartaro (Isola della Scala, Erbè, Sorgà, Gazzo Veronese)²⁸ e dell'Adige (Oppeano,

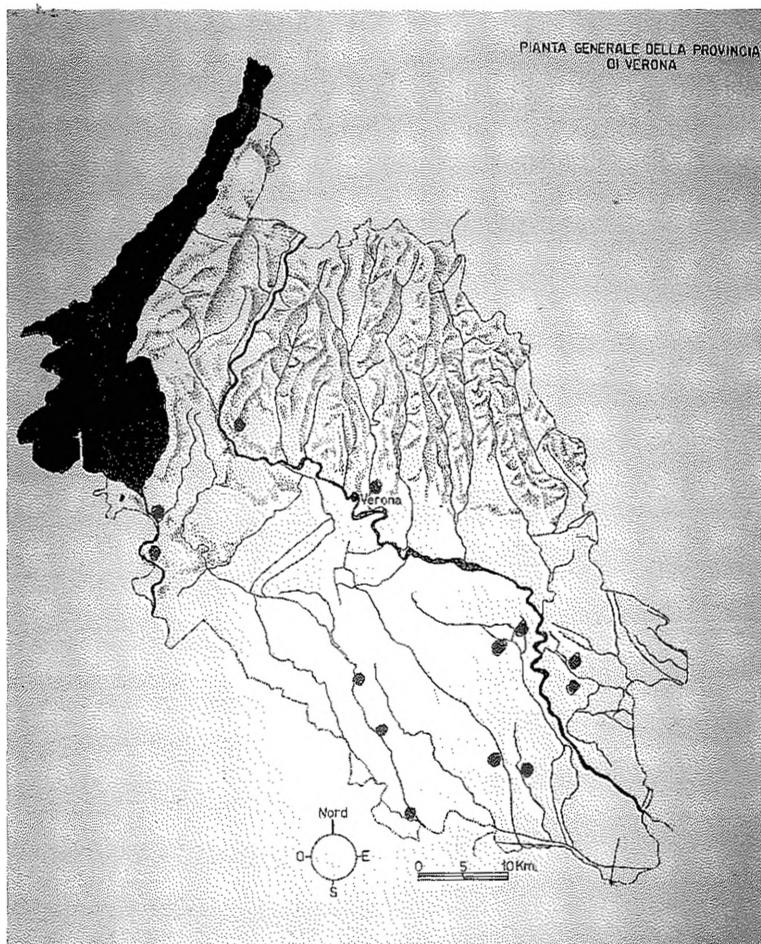


fig. 13 - Il territorio veronese nell'VIII - VII secolo.

²⁷ L. SALZANI, *La necropoli di Garda e altri ritrovamenti dell'età del Bronzo Finale nel Veronese*, in *Il Veneto nell'antichità*, cit. (nota 20), pp. 631-634.

²⁸ L. SALZANI, *La preistoria lungo la valle del Tartaro*, Verona 1987.

Isola Rizza, Tombasozana, Baldaria),²⁹ con alcuni centri intermedi (Cerea, Terranegra). In questo panorama, che sembra privilegiare l'area meridionale, una importante novità è rappresentata dalla recente scoperta di una necropoli a Ponte Florio, alla periferia di Verona, ai piedi delle colline.³⁰ Si ritiene comunemente che tra VIII e VII secolo tutta quest'area gravitasse comunque e fosse strettamente legata al centro di Este.

Nel VI - V secolo in pianura si nota una decadenza dei centri veneti minori e, contemporaneamente, un potenziamento dei centri più importanti, come Oppeano e Gazzo Veronese (fig. 14). Nella cultura materiale si nota un influsso gradualmente sempre maggiore dai centri dell'Etruria padana. A questo riguardo è molto significativo il caso di Gazzo Veronese, 'testa di ponte' o emporio della civiltà paleoveneta verso i centri etrusco-padani del Mantovano. Si può anzi rilevare che a poche cen-

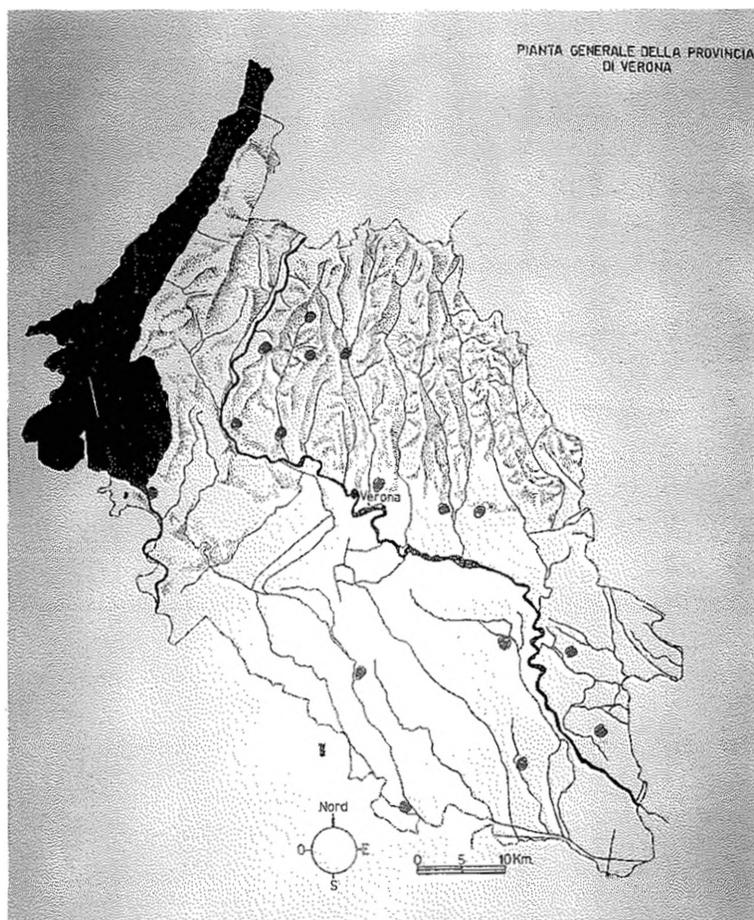


fig. 14 - Il territorio veronese nel VI - V secolo.

²⁹ L. SALZANI, *Preistoria e protostoria nella media pianura veronese*, Oppeano 1985.

³⁰ L. SALZANI (a cura di), *Dalla terra al Museo*, Legnago 1996, p. 295.

tinaia di metri dall'abitato paleoveneto delle Coazze di Gazzo Veronese, sorge un nuovo abitato, attualmente in corso di scavo, che presenta esclusivamente materiali di tipo etrusco-padano.

Intorno al V secolo riprende il popolamento dell'area dei Lessini, con abitati che sorgono sia sulle ultime propaggini collinari sia nella parte interna dell'altopiano.

Successivamente all'inizio del IV secolo grossi mutamenti si verificano nel territorio veronese: i centri veneti della pianura scompaiono e il limite del loro territorio sembra ritirarsi ad oriente del corso dell'Adige. Dopo due secoli (IV e III sec. a.C.) per i quali la documentazione è assai scarsa, si ha nel II e I sec. a.C. un forte incremento di centri gallici, che molto spesso sorgono in zone prima non popolate (Poveglianò, Vigasio, S. Maria di Zevio) (*fig. 15*). La cultura materiale, i costumi

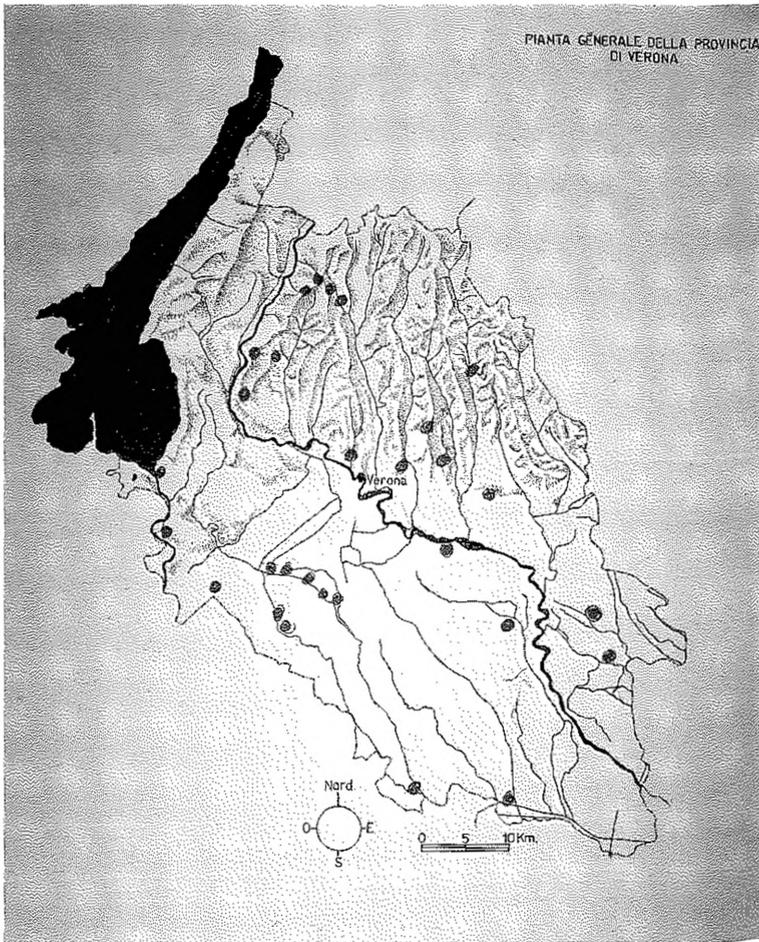


fig. 15 - Il territorio veronese nel IV - II secolo.

funerari e l'alfabeto di tipo leponzio assegnano la cultura veronese all'area più propriamente celtica.³¹ Sui Lessini aumenta il numero degli insediamenti d'altura che, per le caratteristiche delle strutture insediative e della cultura materiale, presentano chiari influssi dell'area retico-alpina.

La documentazione archeologica della cultura veneta in territorio veronese è costituita principalmente da ritrovamenti in area di necropoli. Alcune centinaia di tombe sono state scavate ad Oppeano e a Gazzo Veronese; alcune decine di tombe provengono da necropoli minori, come quelle di Sorgà, mentre provengono da recuperi, senza distinzione di corredi, i materiali dell'importante necropoli di Baldaria.

Per gli abitati vanno segnalati gli scavi in estensione di Castion di Erbè,³² dove sono stati individuati un argine e un terrapieno che delimitavano l'insediamento, e quelli in corso di svolgimento a S. Vito di Cerea e a Terranegra, dove sono state individuate strutture insediative a pianta rettangolare con pavimentazione in battuto di terra e talvolta d'argilla ed elevato probabilmente in legname e frasche. Tuttavia, i due centri veneti più rappresentativi fino ad ora individuati sono quelli di Oppeano e Gazzo Veronese, l'uno posto a dominio del medio corso dell'Adige, l'altro del comprensorio del Tartaro.

L'insediamento di Oppeano è posto su un dosso fluviale posto presso la sponda del paleoalveo di un ramo dell'Adige.

Da verifiche di superficie e da piccoli sondaggi di scavo risulta che l'estensione dell'abitato raggiunge un'ampiezza di circa 70 ettari. Naturalmente per ora non si conosce se tutta quest'area sia stata occupata in un unico periodo o se vi siano stati degli spostamenti dei limiti dell'abitato durante le varie fasi (fig. 16).

Le necropoli sono disposte nelle immediate vicinanze dell'abitato, sui lati Nord, Est e Sud. La documentazione delle necropoli va dal IX al V sec. a.C.: circa duecento tombe sono state scavate nella necropoli delle Franchine e circa cinquanta nella necropoli di Cà del Ferro. Nell'ambito di un rito funebre ad incinerazione ormai generalizzato, va segnalata la presenza di una decina di tombe ad inumazione, tra cui anche due inumati deposti bocconi. Un rinvenimento isolato, forse interpretabile come deposizione votiva, è rappresentato dal famoso elmo conico con raffigurazione di cavalli seguiti da un centauro.³³

L'insediamento veneto di Gazzo Veronese si trova alla confluenza tra il Tartaro e il Tione e occupa un'area di circa quindici ettari. Le necropoli sono poste oltre i corsi dei fiumi sul lato est e sul lato sud dell'abitato e documentano un arco di tempo tra il IX sec. a.C. e la prima metà del IV sec. a.C. Il centro paleoveneto di Gazzo si distingue per una particolare apertura a contatti con aree diverse, riscontrabile sia nelle necropoli (statue-stele antropomorfe, statuette di suonatore di siringa, ascia bipenne, ceramica attica ...) sia negli abitati (nucleo abitativo esclu-

³¹ L. SALZANI - D. VITALI, *Ein verziertes Latèneschwert von Ciringhelli (Verona, Italien)*, in *ArchKorrespondenzblatt* 25, 1995, pp. 171-179; L. SALZANI (a cura di), *La necropoli gallica e romana di S. Maria di Zevio (Verona)*, Mantova 1996.

³² G. LEONARDI, *Castion di Erbè*, in *StEtr* 44, 1976, p. 412.

³³ Da ultima, su Gazzo e Oppeano, cfr. G. FRANCHI, *Il popolamento nell'area compresa tra Adige e Mincio-Tione Tartaro nella prima età del ferro*, in SALZANI, *cit.* (nota 30), pp. 191-203; inoltre per Oppeano, SALZANI, *cit.* (nota 29).

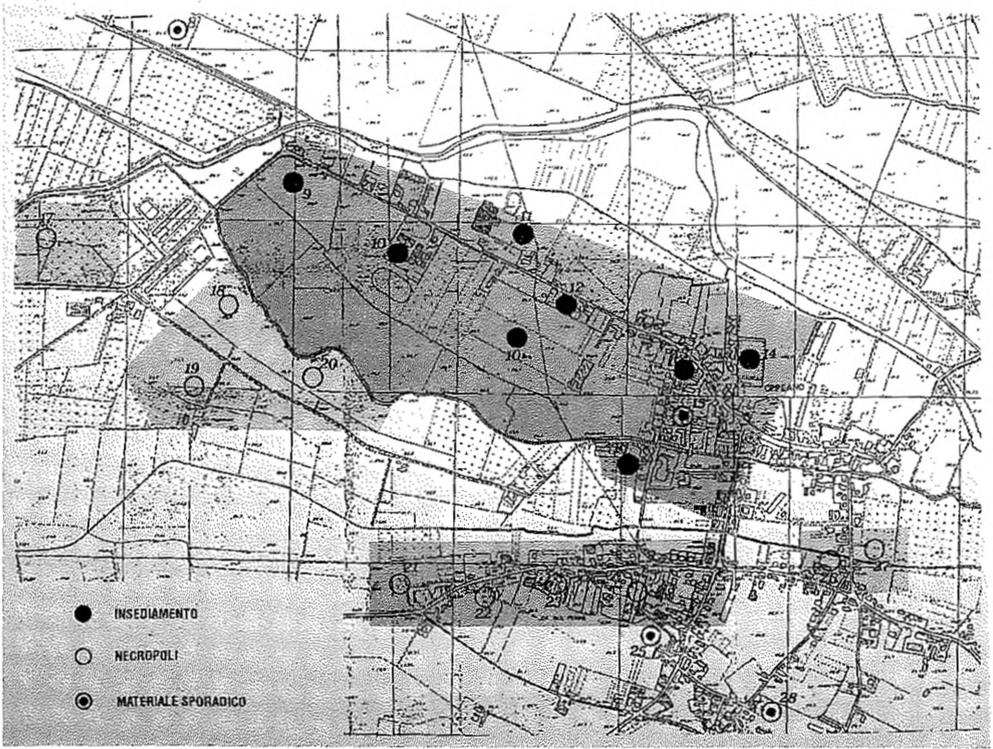


fig. 16 - Oppeano (VR): planimetria dell'insediamento dell'età del Ferro e delle necropoli (rielaborazione di G. Franchi, in *Dalla Terra al Museo*, Legnago 1996).

sivamente con materiali etrusco-padani, posto in area distinta e poco lontana dall'abitato paleoveneto) (fig. 17).³⁴

L. S.

Un ultimo tema di ricerca è stato al centro delle indagini della Soprintendenza del Veneto negli ultimi anni: quello dei santuari e dei luoghi di culto, per cui è anche in corso un'opera di edizione sistematica.³⁵ Credo però che almeno un rinve-

³⁴ Per Gazzo si cfr. in particolare L. SALZANI, *Colombara, Dosso del Pol, Oppeano*, in A. ASPES - L. SALZANI (a cura di), *Prima della storia*, Catalogo della mostra, Verona 1987, pp. 148-153, 179-180.

³⁵ All'edizione in più volumi del santuario di S. Pietro in Montagnon ad opera di H. W. Dämmer in corso dal 1986, si possono aggiungere i volumi della collana curata da M. Torelli e da A. Comella, che ha visto l'edizione di quello di Villa di Villa (ad opera di M. G. Maioli e A. Mastrocinque) e i lavori in preparazione sull'importantissima stipe di Baratella ad Este (frutto di collaborazione tra studiosi tedeschi e padovani) e su quella di Lagole (a cura di G. Fogolari).

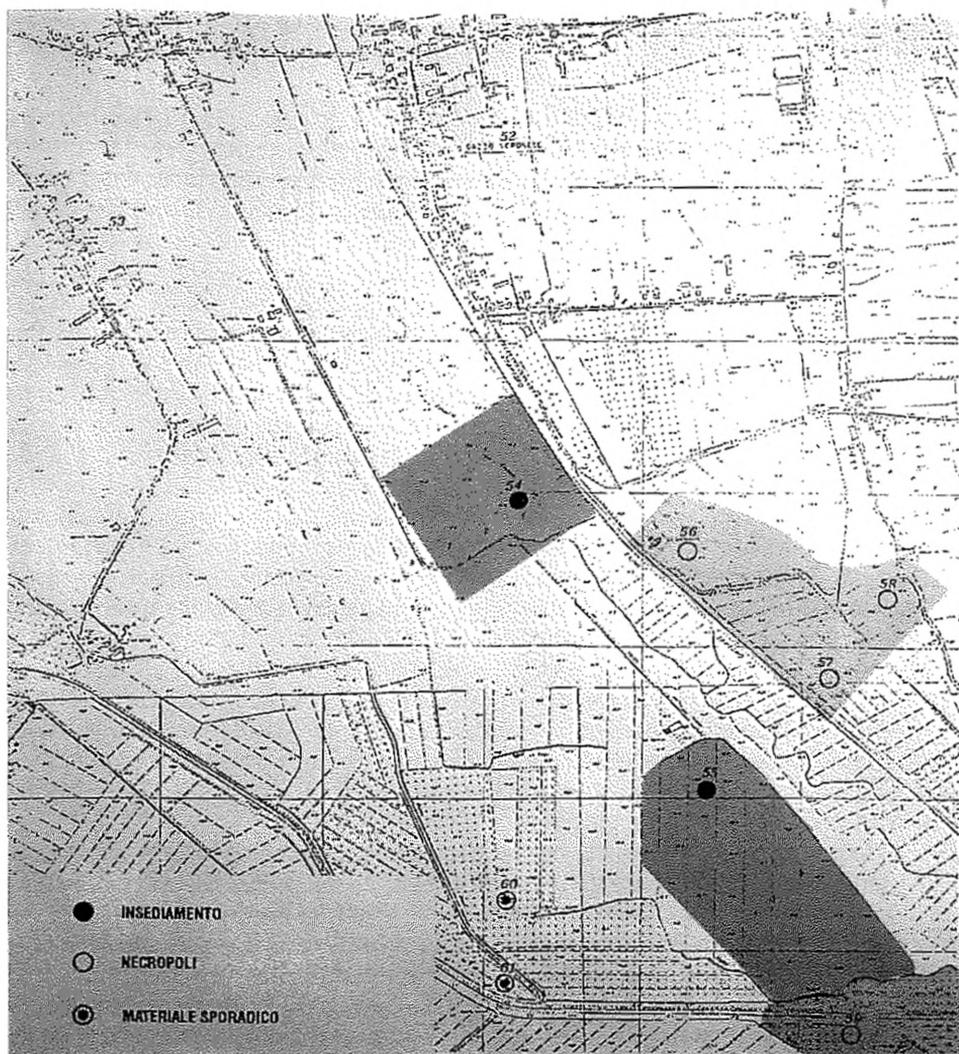


fig. 17 - Gazzo (VR): planimetria degli insediamenti dell'età del Ferro e delle necropoli relative (rielaborazione di G. Franchi, in *Dalla Terra al Museo*, Legnago 1996).

nimento recentissimo meriti una presentazione in questa sede per le importanti novità che porta anche al problema delle forme di integrazione culturale del mondo veneto in quello romano, campo in cui certamente l'appropriazione e l'assimilazione dei culti locali deve avere giocato un ruolo primario.

L. M.

Al periodo della romanizzazione appartiene il complesso culturale di Lova di Campagna Lupia in provincia di Venezia, individuato alla fine degli anni Ottanta. Il

sito si trova ai margini della pianura veneta, nei pressi di un paleoalveo pertinente al bacino del *Meduacus*, l'antico fiume Brenta, identificabile probabilmente come una sua diramazione secondaria.³⁶

Già nella tarda età del Ferro il comprensorio occupato dalla parte terminale del sistema fluviale brentizio era entrato a far parte dell'agro della veneta *Patavium*, che si era così assicurata il controllo non solo delle foci del suo fiume e quindi uno sbocco verso il mare, ma anche di un territorio assai ricco dal punto di vista agricolo.³⁷ Nella sua narrazione della tentata invasione di Padova da parte di Cleonimo spartano, Tito Livio (X, 2) dipinge, quale scenario della vicenda³⁸ una campagna diffusamente abitata e coltivata, scenario che trova un'eco concreta nei numerosi, benché sporadici, rinvenimenti archeologici effettuati nella zona negli ultimi cent'anni.

Il sito di Lova, dopo il fortuito rinvenimento di quasi un centinaio di bronzetti di produzione veneta ed il recupero di un certo numero di terrecotte architettoniche di età augustea,³⁹ è stato oggetto di fortunate prospezioni magnetiche che hanno restituito la planimetria di un complesso di culto di eccezionali proporzioni.⁴⁰ I saggi di scavo⁴¹ ivi condotti, per ora di estensione assai ridotta, hanno consentito di verificare l'attendibilità del quadro rivelato dalle indagini geofisiche e di recuperare alcuni dati stratigrafici e cronologici, anche se i resti portati alla luce sono conservati solo a livello di fondazioni e sono risultati molto intaccati dai lavori agricoli, data la scarsissima profondità di giacitura.

Il luogo di culto si articolava in tre edifici principali affacciati attorno ad una corte centrale (fig. 18). Sul lato Sud di quest'ultima si apriva con un portico il cosiddetto 'tempio A', un edificio a pianta rettangolare di m. 30 x 45, dotato di avancorpi a pianta quadrangolare a metà dei due lati brevi e del lato lungo meridionale (tav. III a). Questa costruzione sembra essere stata in realtà solo un ambulacro coperto attorno ad una corte centrale scoperta.

Sul lato orientale della corte, perpendicolarmente al 'tempio A', si affacciava il cosiddetto 'tempio B', di m. 30 x 60, costituito apparentemente da un portico ad U, anch'esso con avancorpi al centro dei lati brevi, che racchiudeva una piccola cella quadrangolare. Sul lato opposto si estendeva un lungo edificio rettangolare porticato di m. 15 x 60, una sorta di *stoà* con inusitate suddivisioni interne.

Oltre ad una piccola struttura rettangolare non meglio definibile, altre costruzioni dovevano chiudere il lato nord dell'area sacra: si tratta evidentemente di resti assai poco conservati, per la ricostruzione dei quali la mappa magnetica non ha dato indicazioni.

³⁶ Per un inquadramento geomorfologico della zona si veda S. BONOMI (a cura di), Ostis. *Il santuario alle foci di un Meduaco. Indagini archeologiche a Campagna Lupia*, Monselice 1995, p. 2.

³⁷ Un'aggiornata sintesi dei dati archeologici della zona in L. CAPUIS, *Il territorio a sud di Padova in epoca preromana*, in *Studi di Archeologia della X regio in ricordo di M. Tombolani*, Roma 1994, pp. 73-80.

³⁸ Si veda la più recente interpretazione del passo liviano in L. BOSIO, *Tito Livio e l'episodio di Cleonimo: il probabile luogo dello scontro tra Patavini e Greci*, *ibidem*, pp. 215-221.

³⁹ M. J. STRAZZULLA, *Le terrecotte architettoniche della Venetia romana*, Roma 1987, pp. 319 ss.

⁴⁰ S. BONOMI - S. VERONESE, *Campagna Lupia. Lova: prospezioni geofisiche e primi saggi di scavo*, in *Quaderni di Archeologia del Veneto* 7, 1991, pp. 103-105; S. BONOMI, *A Sud del Brenta*, in *Provincia di Venezia* 15: 4-6, 1991, pp. 62-65; EAD., *cit.* (nota 36), p. 3.

⁴¹ *Ibidem*, p. 4.

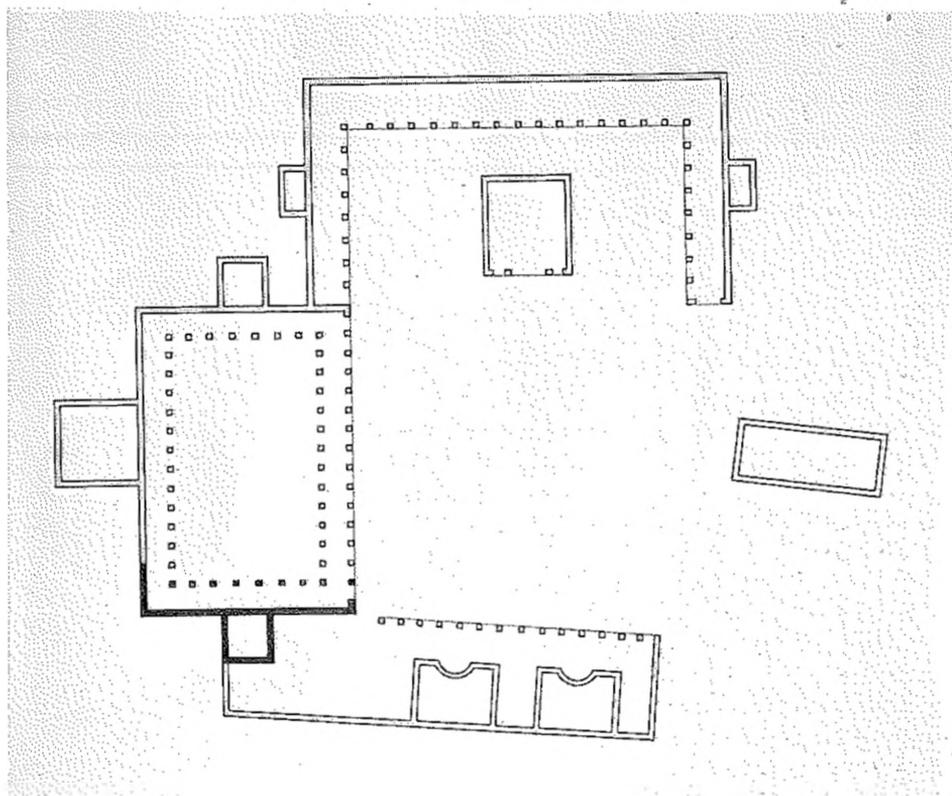


fig. 18 - Lova di Campagna Lupia: planimetria ricostruttiva del complesso santuarioale nell'età della romanizzazione.

Il complesso di Lova è chiaramente frutto di un progetto unitario, riferibile con ogni probabilità ad architetti romani che dovettero avere come modello di riferimento i santuari ellenistici del Mediterraneo centro-orientale. È altrettanto chiaro che si trattò della monumentalizzazione di un preesistente luogo sacro veneto, di cui si sono viste labili tracce. Sarà lo scopo di future indagini stabilire in via definitiva se tale monumentalizzazione sia da collegare – come sembrerebbe più probabile – già alla sistemazione del territorio operata dai Romani negli ultimi decenni del II sec. a.C. e culminata nella costruzione della via Popilia, oppure ad una iniziativa del regime augusteo nell'ambito della organizzazione della nuova *regio X*, regime al quale è comunque da attribuire una ristrutturazione del santuario almeno per quanto riguarda la decorazione architettonica.

Sicuramente preaugusteo è il periodo d'uso di un pozzo sacro (fig. 19),⁴² posto all'interno del portico a U del 'tempio B', intorno alla cui imboccatura sono stati

⁴² *Ibidem*, p. 5.

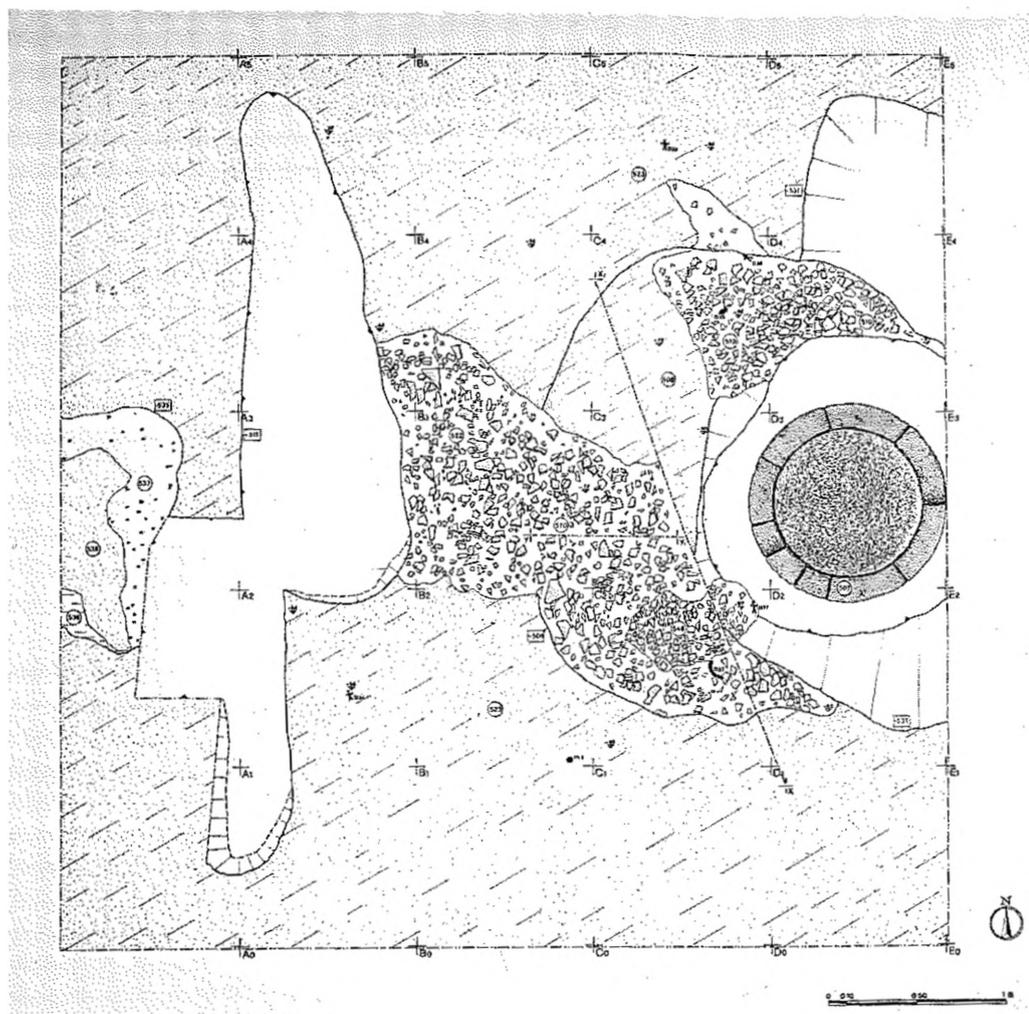
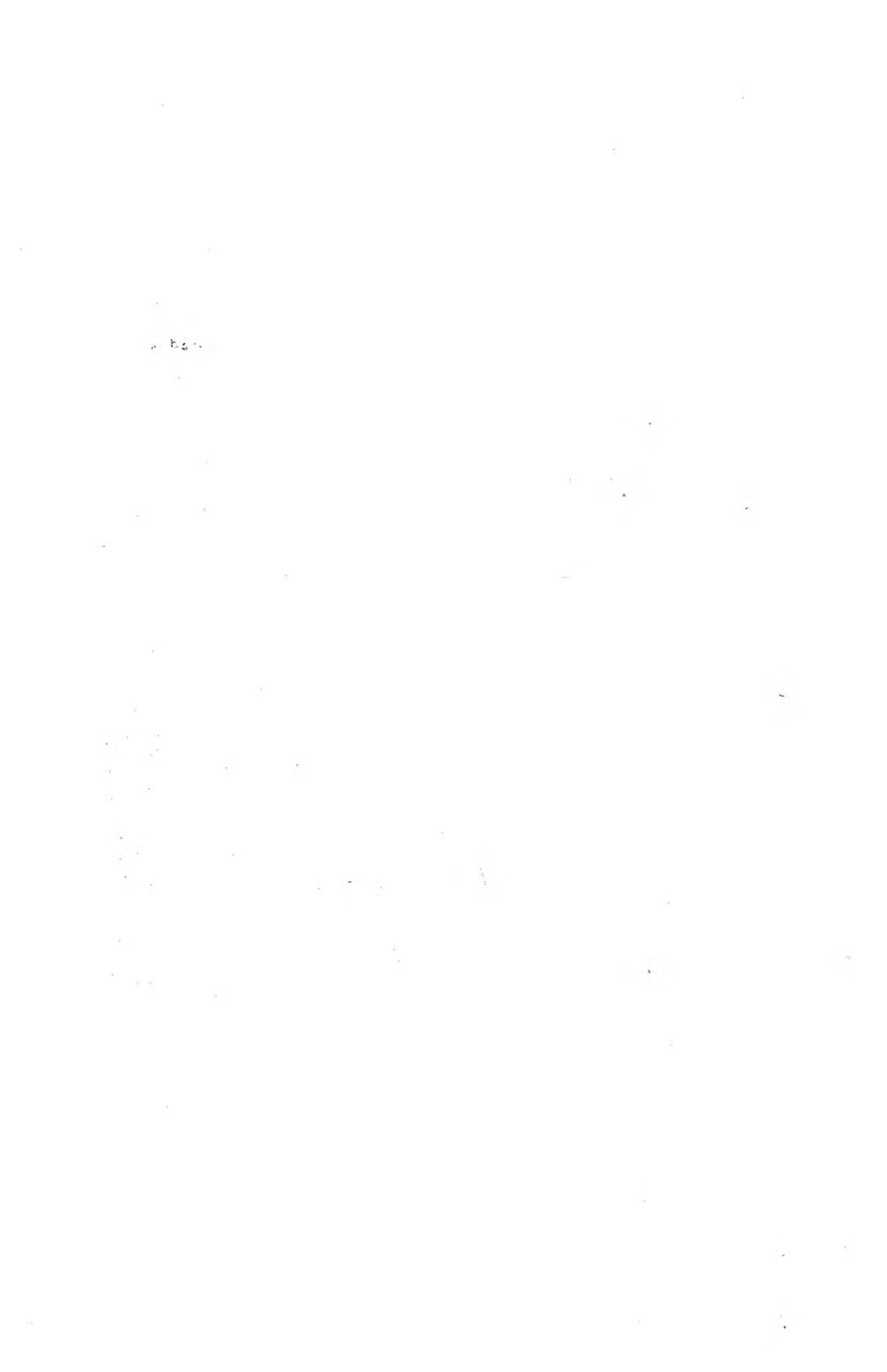


fig. 19 - Lova di Campagna Lupia: pozzo e stipe votiva, planimetria di scavo.

ritrovati scarichi di bronzetti votivi e di monete associati a carboni, alternati a strati di brocche e boccali fittili frantumati, che sono datati tra II e I sec. a.C. Tra i molti aspetti ancora oscuri di questo santuario è da citare l'intitolazione. I bronzetti veneti (tav. III b-d), povera espressione della devozione popolare, comprendono schematiche figurine maschili di devoti, pochi cavalieri e cavallini. Fa eccezione un ex voto anatomico a forma di gamba, prezioso indizio di una funzione sanante della divinità del luogo. Un anello d'oro romano, recuperato insieme ad altri tre nella corte centrale del 'tempio A', reca incisa la scritta *ostis*, interpretata in via preliminare come dedica 'alle foci', ovviamente di un ramo del *Meduacus*. Ammesso che questa sia la lettura corretta, si tratterebbe di un'indicazione sul carattere fluviale del santuario, indirettamente indiziato anche da quei recipienti potori, ritualmente

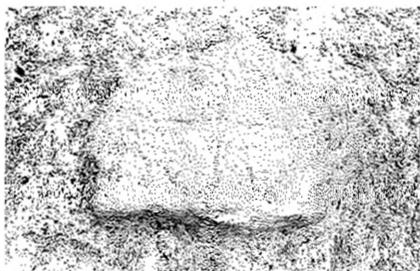
defunzionalizzati, ritrovati accanto al pozzo. Ciò non risponde comunque alla questione del perché la comunità patavina diede vita proprio in quel luogo ad un santuario di non secondaria importanza e non giustifica nemmeno la radicale e deliberata distruzione del complesso intorno alla metà del I sec. d.C. Il sito di Lova in realtà cela molti aspetti ancora ignoti dei rapporti tra Veneti e Romani, di certo assai più complessi e tormentati di quanto una tradizione storica esclusivamente filoromana ci ha tramandato.

S. B.

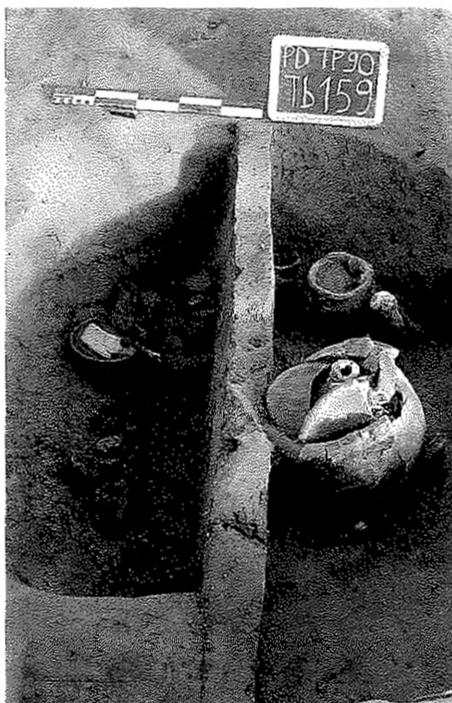




a



b



c

- a) Padova, palazzo Zabarella: veduta generale dello scavo nella fase di VI - V sec. a.C.;
 b) Padova, palazzo Zabarella: particolare del cippo con *decussis*; c) Padova, via Tiepolo:
 la tomba 159 in corso di scavo.

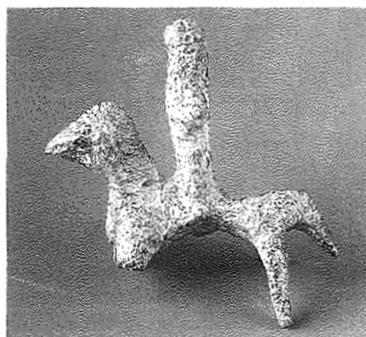


a



b

a) Montagnana (PD), borgo S. Zeno, fondo Bisson: tratto di scogliera in trachite di età romana, argine in terra di età protostorica con sottostante sequenza stratigrafica della tarda età del Bronzo – prima età del Ferro (foto S. Tuzzato); b) Montagnana (PD), via Praterie, fondo Marcon, necropoli della prima età del Ferro, tomba 3 in corso di scavo (foto P. Michelini). La conformazione quadrangolare della terra di rogo è indizio della presenza in origine di una cassetta lignea.

*a**b**c**d*

a) Lova di Campagna Lupia: fondazioni in trachite euganea del tempio A; *b-d*) Lova di Campagna Lupia: bronzetti votivi di offerenti (*b*, *c*) e di cavaliere (*d*).